

Dove il grande fiume abbraccia il mare. Il Basso Polesine

Quella che è oggi la provincia di Rovigo è una vasta lingua di terra racchiusa tra i due principali fiumi italiani: il Po e l'Adige. In una lettura precedente abbiamo imparato a conoscere la complessa struttura idrografica della parte occidentale del Polesine. La grande massa di acque che discendevano dall'Adige, le cosiddette Rotte di Malopera e di Castagnaro, si univano a quelle del fiume veronese Tartaro a formare un grande collettore che progressivamente si trasformò in un terzo fiume, il Canal Bianco, in quanto ospitò anche le acque di drenaggio delle prime bonifiche estensi e private a partire dal '400. Il territorio polesano si andò perciò articolando, ad opera della bonifica, in *Prese e Retratti*, difesi da argini e muniti di una rete di scolo che faceva capo al Canalbianco (o Castagnaro) o direttamente al fiume Po mediante la Fossa Polesella. Quest'ultima, in quanto arginata, fungeva da diaframma che chiudeva il movimento delle acque basse verso il mare riversandole nel Po; ciò che non sempre era possibile in caso di piene del grande fiume.

Oltre la fossa Polesella si stendevano altre depressioni vallive o acquitrini che, a loro volta, potevano essere oggetto di bonifica. Si trattava di terre appartenenti storicamente alla signoria Estense sul Polesine di Rovigo (Pontecchio, Selva); terre che divennero in parte veneziane dopo la guerra del 1482-1484 contro Ferrara. Restavano agli Estensi, e successivamente al governo Pontificio (1598-fine sec. XVIII) alcune comunità rivierasche sulla sinistra del Po: Crispino, Gavello, Villanova, Canalnovo, Papozze fino al confine veneziano posto fin dal medioevo a Corbola, sul Po che da quel punto prendeva il nome di Po di Venezia. La città di Adria, nell'antichità essa pure porto fluviale etrusco, era collocata sul Canalbianco, che per molti tratti aveva occupato l'alveo dell'estinto Po di Adria. Da qui partiva un collegamento col Po, e quindi col mare, detto *La Fuosa* (la foce). Una linea di frontiera attraversava infine il *Polesine di Ariano*, dividendo questa comunità da quella veneziana di Loreo o Loredò (Lauretum).

Su questa linea di frontiera, che correva tra boschi e dune fossili dell'età etrusca e terminava in un'antica bocca del Po abbandonata detta Porto Viro (*Portus veteris*), si svolse alla fine del 1500 uno degli avvenimenti destinati a cambiare l'intero assetto territoriale del delta del Po. Nel 1599 il Senato Veneziano approvò il progetto di un *Taglio* nell'alveo del Po delle Fornaci, ramo del grande fiume che portava la maggior quantità d'acqua. Il progettato Taglio aveva, come la ricerca storica ha mostrato, due obiettivi principali: a) impedire che le alluvioni e i depositi di sabbia mettessero in pericolo le bocche di porto sull'Adige (Fosson) e sulla Laguna di Venezia a Chioggia (Brondolo); b) interrere con i depositi del Po quella che era allora la Sacca di Goro, una grande ansa del fiume su cui si affacciava un porto a poca distanza dalla Mesola. Al riparo di quest'ansa, e dunque in territorio estense, trovavano approdo navi mercantili che potevano scaricare per la navigazione fluviale merci di ogni genere, senza dover andare a Venezia a pagare i dazi di transito che la Serenissima imponeva ad ogni movimento commerciale. Si era infatti riattivato, grazie a un periodo secolare di maggiore piovosità, il Po di Ariano, che scorreva tutto in territorio ferrarese.

La morte dell'ultimo duca di Ferrara Alfonso II alla fine del 1597 e la prospettiva del recupero del ducato alla Santa Sede, avvenuto quasi subito nel gennaio 1598, convinsero i veneziani che la crisi istituzionale e politica della Devoluzione rappresentava un momento favorevole all'esecuzione del progetto di tagliare il Po. La realizzazione del Taglio che fu

detto di Porto Viro, in quanto si prevedeva che il nuovo corso del Po dovesse sfociare su territorio veneto in prossimità della linea di confine stabilita su quell'antico Porto, fu opera grandiosa, realizzata tra il 1599 e il 1604 tagliando i cordoni di dune che separavano il corso del fiume dal mare e vincendo sia le ostilità dei soldati pontifici, sia la malaria e altre avversità climatiche. In realtà, una volta superate le dune, il nuovo alveo fu piegato verso sud-est e indirizzato verso la sacca di Goro e la Mesola.

Il progetto riuscì nei suoi scopi: in pochissimo tempo il fiume riempì di alluvioni la Sacca allontanando da Mesola e dal Po di Ariano (ora di Goro) l'ingresso in mare. Tutti i rami del fiume che volgevano verso nord furono progressivamente chiusi come il Po di Tramontana. La portata del fiume concentrata sul Taglio iniziò ad accrescere con incredibile velocità tutti i depositi alla foce aprendo nuove bocche e nuovi rami deltizi in destra e sinistra. L'arretramento della linea di costa diede luogo a nuove terre e nuovi polesini, rapidamente accatastati dall'Ufficio dei Savi ed Esecutori alle acque e venduti all'asta dalla Repubblica ai patrizi veneziani. Costoro crearono su queste terre, che potremmo definire *nuovissime*, valli da pesca, aziende agricole e insediamenti umani che portavano il nome delle famiglie proprietarie: Vendramin, Donà, Venier, Contarini. Mello, Dolfìn, Zulian, Cappello ed altri.

Tra il nuovo ramo della Donzella e il ramo delle Tolle rimase una grande Sacca (*Sacca di Scardovari*), mentre il Po di Ariano-Goro, costretto a piegare verso sud dai depositi del fiume, Andò formando una seconda Sacca di Goro, ormai lontana chilometri dalla Mesola.

Un vastissimo territorio creato dalle alluvioni del Po divenne terra di bonifica, di agricoltura e caccia e pesca. Terra di miseria e di alluvioni dei due fiumi del Polesine di Rovigo: nel 1882 ruppe l'Adige devastando campagne già produttive e favorendo un grande esodo migratorio dalla provincia. Nel 1951 toccò al Po, che ruppe ad Occhiobello, di inondare tutto il Polesine, non solo quello in destra del Canalbianco. A Rovigo per molti giorni ci si dovette muovere in barca. Nel 1966, infine, il mare entrò per la sacca di Scardovari e la acque salate invasero gran parte della riva destra, quasi a ricordare che il grande fiume, qui come abbracciato al mare, restava pur sempre il padrone delle terre che aveva appena creato.

Franco Cazzola